

Traiettorie della modalità: il caso di *macari*¹

Pierluigi Cuzzolin² / Rosanna Sornicola³

Ricevuto: 22 settembre 2022 / Modificato: 6 marzo 2023 / Accettato: 16 giugno 2023

Riassunto. La parola *macari* e le sue numerose varianti (*macar*, *magari*, *maguer* ecc.) sono diffuse in tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e sui Balcani, e mostrano un numero relativamente elevato di significati e funzioni. Nel presente lavoro, dopo una sintetica illustrazione dello stato dell'arte della ricerca, si dedicherà particolare attenzione al siciliano in prospettiva romanza comparata, concentrandosi in particolare sull'italo-romanzo. Verranno analizzati dati antichi e recenti del siciliano, in base ai generi testuali di appartenenza. Si cercherà di identificare una possibile traiettoria dello sviluppo semantico di *macari* che può essere rappresentata con la traiettoria ottativo > irrealis > possibilità > puramente additivo. Infine, risulterà chiaro che la Sicilia orientale, la parte della regione più influenzata dal greco, ha avuto un ruolo cruciale nella storia di *macari*.

Parole chiave: marcatore scalare di focus; avverbio epistemico; irrealis; ottativo; spostamento semantico.

[en] Clines of modality: the case of *macari*

Abstract. The word *macari* and its numerous variants (*macar*, *magari*, *maguer* etc.) are spread all over the countries around the Mediterranean Sea and the Balkans, showing a relatively huge number of meanings and functions. In the present paper, after a concise illustration of the state-of-the art of the research, special attention will be paid to Sicilian in a comparative Romance perspective, focusing on Italo-Romance in particular. Both ancient and recent data from Sicilian will be analysed, according to the textual genres they belong to. An attempt will be made to envisage a possible trajectory of the semantic development concerning *macari* that can be represented with the cline optative > irrealis > possibility > purely additional. Finally, Eastern Sicily, the part of the region most influenced by Greek, will be clearly revealed as having played a crucial role in the history of *macari*.

Keywords: scalar focus marker; epistemic adverb; irrealis; optative; semantic shift.

Sommario: 1. Introduzione 2. L'etimologia di *macari* 3. Considerazioni morfologiche e semantiche su *macari* 4. Il tipo *macari* in siciliano 4.1. Forme e funzioni di *macari* in siciliano moderno 4.2. Forme e funzioni di *macari* in siciliano antico: una prima ricognizione 5. Analisi testuale delle funzioni

¹ Sono numerosi le amiche e gli amici che vogliamo ringraziare: innanzitutto, le organizzatrici dell'incontro, piacevole anche se a distanza, per il loro gentilissimo invito, Luisa Amenta, Luisa Brucale, Egle Mocciano. Inoltre, per il loro aiuto con i dati tratti dalle diverse lingue e dai diversi dialetti: Giovanni Abete, Luisa Amenta, Joseph Brincat, Sandro Caruana, Silvio Cruschina, Elisa D'Argenio, Alessandro De Angelis, Nicola De Blasi, Vittorio Ganfi, Gianguido Manzelli, Laura Minervini, Maria Napoli, Giovanni Ruffino, Giulio Scivoletto, Sara Vecchia. A tutti: grazie!

² Academia Europaea.
E-mail: pierluigi.cuzzolin4@gmail.com.

³ Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi umanistici, Via Porta di Massa, 1, 80133, Napoli / Academia Europaea.
E-mail: rosanna.sornicola@unina.it.

sintattiche e semantiche di *macari* in siciliano antico 5.1. La funzione additiva 5.2. La funzione di focalizzatore scalare 5.3. *Macari* come avverbio epistemico e come connettivo concessivo-attenuativo 6. Relazioni grammaticali e funzioni semantiche dei sintagmi con *macari* in siciliano moderno 7. Somiglianze e differenze di funzione del tipo siciliano rispetto al resto dell'area italiana 8. Alcune conclusioni, tra sviluppi semantici e fattori di sociolinguistica storica.

Come citare: Cuzzolin, Pierluigi / Sornicola, Rosanna (2023): «Traiettorie della modalità: il caso di *macari*», *Cuadernos de Filología italiana*, 30, pp. 83-107. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.83884>

1. Introduzione

Una ricerca su *macari* (*magari*) pone problemi di varia natura, sia per la notevole variazione che la forma presenta nelle diverse aree linguistiche dove essa è documentata, sia per il significato associato a tale forma, che presenta uno spettro di valori assai ampio. A monte di questi problemi, con i quali si è dovuto confrontare chiunque si sia interessato allo studio di questa parola nelle sue varie forme, se ne trova uno preliminare, che pone seri limiti alla ricerca: si tratta cioè del fatto che il materiale documentario su cui può basarsi un'indagine diacronica è disparato e non tutto dello stesso valore. Infatti, accanto ad aree che offrono una documentazione sufficientemente ricca e continua, ci sono aree per le quali il materiale documentario è esiguo, discontinuo e soprattutto basato su lessici o glosse che non sempre danno il contesto adeguato così da poter capire quale sia il significato da attribuire alle forme in esame. Tutti i vari aspetti problematici di questa forma e delle sue numerose varianti sono ben noti ma, se analizzati in una prospettiva storica di sviluppo nel tempo e nello spazio, rimangono per la gran parte ancora irrisolti.

Un aspetto che appare particolarmente spinoso è quello di riuscire a conciliare in modo coerente il ventaglio dei suoi significati, che, per quanto non enorme, è difficile ricondurre a una origine comune. Risulta non facile spiegare insomma come dal significato di più antica attestazione, 'volesse il cielo che', con chiaro valore ottativo, si passi a quello di avverbio con valore epistemico di dubbio, 'forse', e a quello di focalizzatore con valore additivo dal significato di 'anche'. Quest'ultimo significato è certo quello meno ovvio per il parlante italofono e rappresenta una caratteristica che, grazie soprattutto all'ampia diffusione, anche televisiva, dei lavori di Andrea Camilleri incentrati sulla figura del Commissario Montalbano, viene considerata tipica, quando non esclusiva, del siciliano, anche se le cose stanno diversamente, come si vedrà nel prosieguo del lavoro. Insomma, come ha sintetizzato Paolo Ramat (2019: 189), nel più recente e dettagliato contributo dedicato proprio a una rassegna della documentazione di *magari* in area romanza e balcanica: «Sorge allora la domanda: come è possibile il passaggio da 'forse' ad 'anche' (o – in linea di principio, fino a che l'etimo del vocabolo non è chiarito – da 'anche' a 'forse'); e, se risaliamo ancora più indietro, da un esclamativo ad 'anche'?»). Una serrata analisi del materiale documentario a nostra disposizione, tuttavia, induce a pensare che una trafilata di sviluppo semantico lineare come quella proposta da Ramat (si vedano più avanti le conclusioni), certo concepibile nella prospettiva puramente tipologica quale quella delle mappe mentali, si collochi a un livello di astrazione che il materiale presente nell'area romanza e balcanica, con l'aggiunta dell'area semitica rappresentata dal maltese e dalle varietà magrebine, berbero compreso, non supporta in modo indiscutibile.

Tuttavia, come si è già fatto presente, il problema di rendere ragione dello sviluppo semantico di tale avverbio non è l'unico che si pone. Anche dal punto di vista formale non sono pochi i punti ancora poco chiari su quale sia stata la forma originaria, sulla sua distribuzione areale e quali siano stati i percorsi della sua irradiazione; il che, ovviamente, è strettamente connesso con la cronologia della documentazione. In realtà, la storia di *macari* (*magari*) e del suo ricchissimo polimorfismo richiederebbe un'indagine a grana fine di cui il presente lavoro intende essere solo l'inizio.

Ci si concentrerà qui in particolare sul siciliano e sull'area italo-romanza: soprattutto l'area siciliana mostra peculiarità uniche, che possono gettare una luce essenziale per una corretta valutazione di tutta la documentazione disponibile. Conviene dunque partire dalla forma della parola e dai numerosi problemi, di forma e di significato, che essa pone.

2. L'etimologia di *macari* (*magari*)

Macari (*magari*) è parola di origine greca, che risale all'avverbio greco *makári*, a sua volta in relazione con l'aggettivo *makários* 'beato, felice'⁴. La forma ci è documentata già nella tarda antichità: la riportano sia il repertorio di parole rare o inusuali di Esichio (V secolo) sia la *Suda*, il dizionario enciclopedico di epoca bizantina, probabilmente del decimo secolo, nel quale si chiosa l'avverbio con una interessante osservazione di carattere sociolinguistico: «μακάρι avverbio con valore desiderativo (*euktikòn epírrēma*) usato dalle persone non istruite (*apaidéutōn*)», riprendendo l'aggettivo già presente in Esichio. L'avverbio *makari*, dunque, era percepito come tratto caratteristico di una varietà linguistica piuttosto bassa.

Se dunque l'origine di questa forma è indubbia, ovvero che *makári* è collegato all'aggettivo *makários*, rimane a tutt'oggi incerto il processo attraverso il quale si è giunti alla formazione di tale avverbio, insolito all'interno della morfologia del greco antico, e come si possa spiegare di conseguenza la varietà di allotropi documentati nell'area romanza. Non è affatto chiaro come possa essere spiegata la desinenza in *-i* di *makári*, posto che la forma fosse analizzata dai parlanti grecofoni che per primi la usarono come bimorfematica piuttosto che monomorfematica, come invece è assai probabile. Non mancano ovviamente le ipotesi, ma in ciascuna di esse è sempre presente un elemento indimostrabile che ne depotenzia alla base l'assunto.

Nel loro monumentale dizionario etimologico del castigliano, Corominas e Pascual (1980-1981: III, 765), alla ricchissima voce dedicata a *magari*, nella quale si sottolinea il carattere esclusivamente colloquiale dell'avverbio, hanno accettato e sintetizzato la spiegazione più diffusa della forma con finale in *-i*, ovvero la derivazione dal caso vocativo dell'aggettivo, cioè *macari* da *macarie*:

El punto de partida ya lo vió Díez: es el gr. ant. ὃ μακάριε, muy empleado en los clásicos con el valor de '¡hombre dichoso!', '¡querido amigo!'; como exclamación, con el valor de 'dichosamente' pasó a significar 'ojalá', que es el sentido que tiene μακάρι en griego moderno; parte en esta forma y parte en la primitiva μακάριε (>

⁴ Avvertiamo che, per ragioni di semplicità, dove ci è sembrato opportuno, abbiamo reso le forme del greco nella traslitterazione in caratteri latini, a meno che non fossero presenti in citazioni altrui.

magaire > *maguer*) pasó el vocablo directamente al romance del Sur sin que pueda documentarse en latín, a causa de su empleo exclusivamente coloquial.

Della trafila che porta al polimorfismo dell'area non solo ispanica ma più in generale romanza nulla però viene aggiunto.

Dell'etimo del neogreco *makári* si era però occupato qualche anno prima anche Demetrios Georgacas (1951), in un contributo poco noto perché all'interno di una miscellanea di alcune proposte etimologiche. In questo articolo Georgacas cercava di spiegare la desinenza *-i* dell'avverbio con una ipotesi ingegnosa, ma impossibile da dimostrare, e poco verisimile, considerata la cronologia della testimonianza di Esichio menzionata sopra. La premessa, assolutamente probabile, era che l'avverbio fosse da ascrivere alla lingua della chiesa e che dunque dovesse conservare quel carattere popolare che gli veniva riconosciuto da parecchi secoli. La novità consisteva nel fatto che, secondo Georgacas, la forma in *-i* originava dal regolare e ben documentato sviluppo fonetico della desinenza *-oi* dell'aggettivo maschile plurale che compariva frequentemente, per esempio nel famoso *Discorso della montagna* (Matteo 5, 1-7). Nella sequenza *μακάριοι οἱ* 'beati i' «l'ultimo *-oi* (= *ü* prima del decimo secolo) fu assimilato alla *i* che precedeva ed entrambe le *ii* furono contratte in una sola *-i*: così *makáriü* > *makárii* > *makári*» (Georgacas 1951: 225; la traduzione è nostra; si noti che nell'originale l'intero passo citato e le relative trascrizioni sono in grassetto).

Georgacas (1951: 226) aveva anche fatto un'osservazione, a dire il vero non del tutto perspicua, relativa al significato di *macari* che mette conto di citare: «Il significato di *μακάρι* 'utinam, ma se, vorrei' è chiaro nel greco e nell'italiano *macári* ovvero *magári*; il significato di 'se anche, sebbene' in slavo e in romanzo (antico spagnolo, portoghese) è comprensibile se si pensa a paralleli come il greco antico *ὁμῶς* 'ugualmente' e *ὅμως* 'tuttavia' ...». Torneremo in § 3. sulla complessa questione semantica legata al problema dei significati attribuibili a *macari*. L'ipotesi che gode di maggior credito resta comunque, a tutt'oggi, quella secondo la quale *macari* derivi dal vocativo *makarie*. Ovviamente, questo conciso *excursus* etimologico prescinde dal significato delle forme menzionate e dal fatto che all'aspetto semantico verrà dedicata una specifica sezione più avanti.

3. Considerazioni morfologiche e semantiche su *macari*

Si è visto che l'origine delle forme del tipo romanzo *macari* non è facile da individuare. Soprattutto non è agevole capire se la forma documentata da Esichio fosse già monomorfematica o meno, cioè se già dall'antichità fosse analizzata dai parlanti come un elemento unitario morfologicamente non suddiviso in parti oppure fosse sentita come scomponibile in *makar-* + *-i*. Tuttavia, questo non è l'unico problema irrisolto, per quanto di particolare rilievo, che la documentazione pone per l'analisi di *macari*. Conviene dunque illustrare partitamente le varie forme nelle quali l'avverbio *macari* compare:

1. Innanzitutto, la forma con oclusiva velare sorda [k] è quella più ampiamente documentata, e fin da epoca antica, nell'area in cui l'avverbio compare; e fra queste il siciliano, come si vedrà più avanti. La forma acquisita mantiene di norma la quali-

tà fonetica della forma presente nella lingua fonte, come nel caso della diffusione in area balcanica, dove la forma è sempre con consonante oclusiva sorda scempia. Talora, limitatamente ad alcune aree, l'occlusiva sorda viene resa graficamente con una geminata: per esempio, nel mozarabico *makkār* o in varietà romanze di attestazione più recente, come per esempio il corso *maccari/maccaru*.

Può tuttavia capitare che la forma subisca mutamenti previsti dal sistema fonologico della lingua bersaglio, come nel caso del maltese, che presenta la forma *mqar*[mʔar]. Secondo le complesse vicende della fonetica storica del maltese, l'occlusiva glottale sorda [ʔ] non può essersi sviluppata che da una oclusiva velare sorda: e dunque la forma maltese deriverebbe da una forma *makar*. Se questa ipotesi è corretta, se ne deve concludere che la forma sia entrata in maltese in un'epoca relativamente antica, quando cioè l'occlusiva velare sorda si è sviluppata dando una un'occlusiva glottale (su questa complessa questione si vedano Fanciullo 1996; Brincat 2003: 130-131).

Fra le varietà in cui la forma *macari* presenta uno sviluppo fonologico regolare ci sono quelle di area italo-romanza e iberoromanza, le cui forme sono però documentate ad altezze cronologiche differenti – più antiche quelle in iberoromanzo, più recenti quelle in italo-romanzo – nelle quali l'avverbio compare con l'occlusiva velare sonora [g]. Tuttavia, come segnalano Corominas e Pascual (1980-1981: III, 765), anche la variante *maguer/maguera* «es también antigua», comparando già nell'opera di Gonzalo de Berceo (1197-1260) e altri autori dei secoli XIII e XIV. Altre varietà antiche che presentano l'occlusiva velare sonora, anch'esse documentate nel XIII secolo, sono l'asturiano e il leonese. Nel portoghese antico, dove pure una forma con oclusiva sonora compare, sarebbe da considerarsi però un castiglianismo.

2. Un aspetto particolarmente intricato è costituito non solo dalla assenza / presenza di una vocale in posizione finale, ma da quale vocale compaia in tale posizione. A rigore, è opportuno segnalare che una forma aggettivale a una sola uscita *mákar* 'sereno, felice' è attestata in greco antico in epoca arcaica, ed è la forma dalla quale deriva l'aggettivo *makários*, dal significato simile ma più frequente. Quest'ultima ha finito con il soppiantare completamente la prima. Tuttavia, la forma antica *mákar* non è mai attestata con quel valore avverbiale di 'magari, volesse il cielo' che ha invece *makári*. Questo significa, con molta probabilità, che le forme prive di una vocale finale, quale che sia, documentate in area sia romanza sia balcanica, sono apocopate, contrariamente alla forma del greco antico. Poiché la forma più antica documentata è *makári*, con desinenza *-i*, è ragionevole supporre che ogni variante rispetto a quest'ultima sia una innovazione, quale che ne sia la causa.

Per quanto riguarda i continuatori, la forma più antica compare con una desinenza *-e*, *macare*, documentata in area iberica nelle *Glosse di Silos*, risalenti alla seconda metà del X secolo: *macare ke siegat*, corrispondente al castigliano *maguer que sea*, come traduzione del latino *quamvis* 'sebbene' (LHP 351). La funzione di complementatore con valore concessivo è quella abituale ancora oggi. Tuttavia, il *Corpus diacronico del español* (CORDE) registra varianti multiple della parola, attestata sino alla fine del XVIII secolo (e sporadicamente ancora nel XIX secolo) e permette di individuare una pluralità di significati contestualmente diversificati, su cui qui non ci soffermeremo perché ciò comporterebbe una discussione ampia e dettagliata che intendiamo presentare in altra occasione. Rimane il fatto che anche in area iberoromanza il valore desiderativo originario del tipo è stato presente in epoca antica, come

testimonia la forma *maguera* in contesto esclamativo che si trova nella parlata delle contadine di una *cantiga* del *Libro de buen amor* come espressione popolare arcaizante⁵.

Non è chiaro quale sia il rapporto tra la forma con finale in *-e* e quella con finale in *-r*. Si potrebbe ipotizzare, in via puramente congetturale, che *macare* delle Glosse rifletta una pronuncia in cui la vocale finale aveva iniziato quel processo di indebolimento e di abbassamento che l'avrebbe portata alla scomparsa. D'altra parte, altri indizi possono dar fondamento alla tesi che questo polimorfismo sia dovuto ad ambienti culturali diversi e indipendenti che hanno fatto da tramite del tipo. Forme prive di vocale finale, infatti, sono documentate con diverse occorrenze nel *Diwān* di Ibn Quzman, datato tra il 1080 e il 1160 (*makkār*), nel galego antico, in una traduzione delle *Partidas* (*macar*) e in documenti del XIII secolo di varia area. La forma che ricorre nel *Diwān* di Ibn Quzman è stata glossata con i significati «'incluso, siquieras'» (Corriente 1997: 334), il che fa ipotizzare che anche l'area iberica possa aver conosciuto valori additivi intensivi⁶.

Come si è già ricordato, esiste anche una forma con l'occlusiva sonora *maguer*, che Corominas e Pascual, alla voce già citata, ipotizzano sia una variante apocopata della forma *maguera*, e *maguer*, come si ricordava sopra, sarebbe passata come castiglianismo anche nel portoghese antico. Corominas e Pascual (1980-1981: III, 765) non mancano inoltre di segnalare che la forma *maguera* «es la única forma que registra Nebr[jija]».

Rilevante è anche un secondo ordine di dati che riguardano la presenza di forme prive di vocale finale in altre aree del Mediterraneo. Si tratta delle forme a cui si è già fatto riferimento, del maltese e dell'area balcanica, in cui è presente non solo il rumeno *măcar* 'almeno, forse, soltanto'⁷ ma una forma generalizzata *macar*, del bulgaro, serbo (Miklosich 1886, s.v. *makarū*) e dell'albanese. Come nella maggior parte delle forme balcaniche, anche in maltese il significato prevalente è quello ottativo: si veda Aquilina, s.v. *mgar*, ma è da segnalare del pari un valore concessivo 'anche se', nonostante quest'ultimo non sia registrato nei dizionari (Brincat 2003).

Le forme che presentano la desinenza *-a* sono tutte anch'esse piuttosto antiche e compaiono fondamentalmente in area italiana e iberica. La desinenza in *-a* può com-

⁵ Corominas e Pascual (1980-1981: III, 764) parlano di: «progresiva decadencia del vocablo, debida al carácter plebeyo que fué tomando a fines de la Edad Media». Nel valore ottativo la parola è stata poi sostituita da quella di origine araba *ojalá*, 'magari, volesse il cielo', attestata per la prima volta da Nebrija (Corominas / Pascual 1980-1981: IV, 268-269).

⁶ Come altri *romancismos* del testo di Ibn Quzman, anche la considerazione della forma *makkār* richiede una cautela particolare quale testimonianza del *romandalusi*. Al riguardo si veda Corriente (1997: 332-333), il quale osserva: «En muchos casos parece tratarse de voces perfectamente integradas en el léxico del andalusí, lo que no disminuye su valor como testimonio de la importancia del impacto del sustrato hispánico en este haz dialectal árabe, aunque obliga a una cierta prudencia al utilizarlas como documentación del romandalusi, puesto que han sido morfofonémicamente adaptadas a la lengua receptora; en otros no parece sea así o, al menos, no hay seguridad de ello, salvo indicios parcialmente válidos, como el que no aparezcan en otras fuentes del léxico andalusí y, finalmente, están las frases más o menos extensas totalmente romances o híbridas». I significati delle repliche di *makkār* in Ibn Quzman hanno ricevuto interpretazioni diverse: si veda Corominas e Pascual (1980-1981: III, 765, 767) per un resoconto delle analisi al riguardo condotte prima dello studio di Corriente (1997). Emerge da queste un mancato approfondimento delle difficoltà di interpretazione contestuale del tipo, che si riflette anche in alcune oscillazioni di resa del valore semantico. Sono oscillazioni che non è scontato minimizzare (di diverso avviso sono Corominas e Pascual 1980-1981: III, 767).

⁷ Il caso del rumeno necessita di ulteriori ricerche perché le fonti, a proposito del suo significato, divergono in maniera non trascurabile: si veda il recente lavoro di Zafiu (2021: 187, 197).

parire sia in forme che conservano l'occlusiva velare sorda sia che presentano l'occlusiva velare sonora. Tuttavia, mentre la forma *macara* è di attestazione molto antica, comparando nel noto componimento di Cielo d'Alcamo (su cui si veda qui § 4.2.), *magara*, almeno in ambito italo-romanzo, è documentata molto tardi, a partire dall'Ottocento, nella poesia di Carlo Porta ed è puntualmente registrata in tutte le edizioni del dizionario milanese italiano del Cherubini, e nei sonetti di Gioacchino Belli (si veda § 7).

È però necessario osservare che va invece espunta dal dossier la forma *magara* che si troverebbe nel *De vulgari eloquentia* (I 14, 5) di Dante. In realtà, le due più recenti edizioni critiche hanno mostrato l'insostenibilità della congettura *magara*, accettata da Pio Rajna, che cercava di emendare la forma *mara* dei codici. Tavoni (2011), nella sua edizione, propone la lettura *maia* 'mangia' mentre Fenzi (2012), nella nuova edizione nazionale delle opere di Dante, emenda in *manara* 'scure', riprendendo una lettura già del Trissino. Mette però conto di riportare le significative parole del commento di Mirko Tavoni (2011: 1301)⁸: «In realtà, né *magara* né *magari* compaiono, mai, nel TLIO. Non esiste una sola occorrenza della forma settentrionale sonorizzata [...] in tutto il *corpus*. Esistono nove occorrenze di forme con la sorda, di cui otto siciliane [...]. Che Dante abbia scelto come parola per eccellenza lombardo-veneta, un grecismo che, allo stato molto esauriente della nostra documentazione odierna non è giunto a noi tramandato da nessun testo settentrionale, ma quasi esclusivamente da testi siciliani, non è plausibile».

Ritornando alle forme in *-a*, come si è già detto, una forma *maguera* con desinenza *-a* è registrata anche in area iberica da data piuttosto antica. La presenza della *-a* finale non è facile da spiegare. Viene però comunemente accettata l'ipotesi che la forma *magara* sia il risultato di una abbreviazione da *magaraddio*. Quest'ultima forma presenta una notevole varietà, ben documentata in particolare in Italia centro-meridionale (Ramat 2019: 195-196), anche con occlusiva velare sorda, ed è documentata anche la forma *magariddio*. Quanto a *maguera*, citata poco sopra, la vocale *-e-* viene spiegata da Paolo Ramat (2019: 207 n. 9) come esito di metaforesi dalla desinenza *-i*, ma va osservato che nella documentazione iberica una forma con *-i* finale può essere eventualmente solo supposta, perché non è mai attestata.

3. L'ultimo aspetto riguarda il significato di questo avverbio e i suoi sviluppi. Se la forma più antica ha il valore ottativo di 'volesse il cielo che', come si passi al valore di focalizzatore con valore additivo di 'anche' non è chiaro. Ramat (2019: 218) ha ipotizzato la trafila seguente: «Esclamaz. desiderativa (μακάριε / μακάριον '(te) felice!' e quindi 'volesse il cielo, magaraddio!') → Interiez. μακάρι / magari ! → Congiunz. Condizionale concessiva non-fattuale (μακάρι va / maguer que / măcar că /să) → Congiunz. concessiva fattuale (con gli stessi elementi del livello precedente: ciò che cambia è la situazione co(n)testuale) → elemento additivo (= sicil. 'anche')».

Il punto individuato da Ramat è senz'altro rilevante, ma una trafila come quella ipotizzata sembra proporre una concatenazione di significati e valori simile a quella di una mappa semantica che prescinde dalla cronologia dei dati e dal riscontro che essi hanno nella distribuzione areale delle occorrenze. In realtà i dati inducono a una lettura meno compatta e conseguente, di cui qui si dà qui solo qualche cenno:

⁸ Con la sigla TLIO Tavoni si riferisce al Corpus OVI dell'italiano antico.

- il significato più antico documentato è quello di ‘volesse il cielo’, corrispondente appunto a *éithe* del greco antico o *utinam* del latino;
- anche se l’origine di *macari* nel significato di ‘volesse il cielo’ dall’esclamazione ‘o beato!’ è potuta sembrare seducente, in realtà essa presuppone un passaggio logico e semantico tutt’altro che ovvio;
- è interessante che la più antica forma romanza conosciuta a tutt’oggi, presente nelle *Glosse di Silos*, presenta già una funzione di complementatore e ha il valore di ‘sebbene’, e precede di almeno tre secoli, in castigliano, l’attestazione del valore di ‘magari’;
- da ultimo, nella situazione odierna, per quanto noto dai dati al momento disponibili, il valore di connettore con funzione additiva è tipico solo del siciliano.

Per descrivere la storia di *macari*, in qualunque forma compaia, a nostro avviso è necessaria ancor oggi una disamina puntuale di tutta la documentazione, che, come si diceva, è difficile ricondurre a un’unità chiara; e non è un caso che ci sia stato chi ha proposto di vedere non uno, ma più centri di irradiazione di questo avverbio: il sud-Italia e l’Esarcato di Ravenna. Ma anche questa ipotesi richiede un più approfondito vaglio dei dati a nostra disposizione. Ad ogni modo, entro i limiti ora specificati, in via congetturale, nella parte conclusiva di questo lavoro, cercheremo di avanzare alcune considerazioni sulle trafilie di sviluppo che potrebbero collegare alcuni dei valori semantici individuati (si veda § 8.).

4. Il tipo *macari* in siciliano

4.1. Forme e funzioni di *macari* in siciliano moderno

Prima di esaminare le forme e funzioni del tipo *macari* nei testi siciliani antichi, su cui ci soffermeremo più a lungo, è opportuno considerare preliminarmente le funzioni sintattiche e i valori semantici che esso ha oggi nonché la sua distribuzione odierna nei dialetti dell’isola. La forma pressoché generale è *macari*, ma sono state raccolte delle varianti *macara* nel messinese, a Floresta e Tortorici e nell’agrigentino a Menfi, e una forma *mmaccari* ancora nel messinese, a Montalbano Elicona (VS 2, 569). I vocabolari siciliani registrano come generale l’associazione a contesti esclamativi con valore ottativo, del tutto coincidente con quella dell’italiano *magari*, segnalando anche la costruzione *macari Ddiu* e quella meno comune *macari affè* ‘volesse Dio, fosse il cielo che’ (la prima presumibilmente in una fase avanzata di universione) (VS 2, 569). La funzione di connettivo additivo con i due valori ‘anche’ e ‘persino’ è data anch’essa come ampiamente diffusa benché almeno la situazione desumibile dai dati dell’AIS presenti un quadro più sfaccettato (si veda quanto si dirà tra poco). La funzione connettiva col valore di semplice additivo testuale ‘per di più; inoltre’ è stata raccolta ad Enna e in rapporto a questa si può analizzare una struttura reduplicativa *e macari macari*, che caratteristicamente occupa una posizione finale di frase (ma sarebbe più esatto dire una posizione che occupa l’estrema periferia destra della frase) col valore pragmatico ‘ci sarebbe ancora molto da dire, da osservare’ (Avolio, s.v.; Tropea 1976 per l’italiano regionale di Sicilia) o, come ci risulta per l’area messinese estrema di Santo Stefano di Camastra, con un valore attenuativo, di ridimensionamento del contenuto dell’affermazione della frase

e del suo stesso potenziale illocutivo, in una progressione testuale descrittiva o argomentativa. Almeno in alcuni contesti tale valore si potrebbe rappresentare come ‘quasi quasi’. La costruzione con questo valore è documentata anche nelle Madonie, a Castelbuono (si veda Genchi / Cannizzaro, s. v. *macàri*). Solo dal *Vocabolario* di Trischitta infine abbiamo attestazione di una funzione di complementatore con il valore ‘seppure, quand’anche’ (si veda VS 2, 569).

In mancanza di ricerche più recenti ad ampio spettro nell’isola, per la distribuzione areale dobbiamo basarci fondamentalmente sui dati dell’AIS:

A partire da questa carta Ruffino (2018) ha realizzato la rappresentazione in Fig. 2, che mette in evidenza la diversa distribuzione dei vari tipi lessicali nell’isola. La riportiamo di seguito.

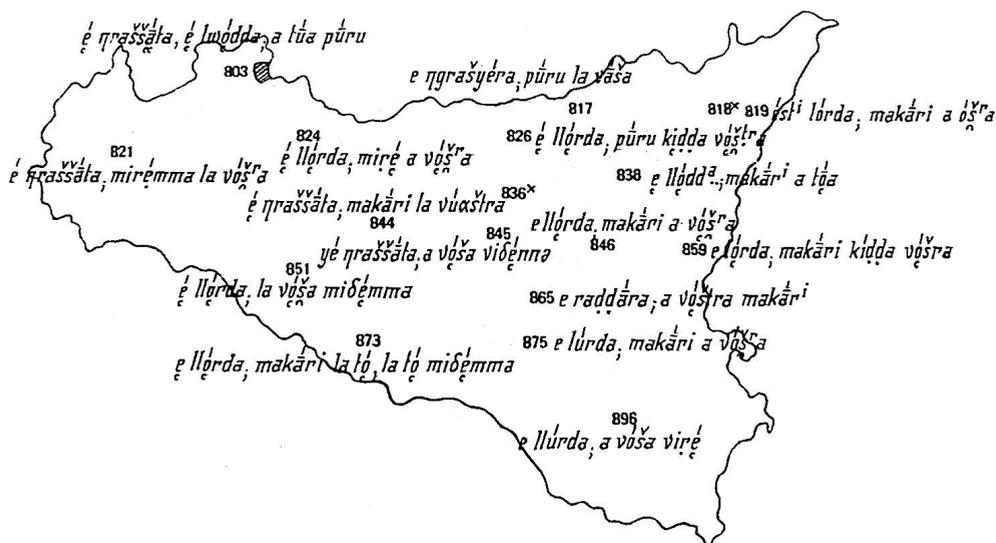


Figura 1. Carta AIS n. 1549 ‘anche’ [è sudicia; anche la vostra].

Come si vede in Fig. 2, sono delimitate quattro zone, che possiamo così descrivere procedendo da est verso ovest: una zona orientale estrema, che si estende longitudinalmente da una piccola area del messinese al ragusano, includendo la gran parte della provincia di Catania e quasi tutta quella di Siracusa, in cui il tipo *macari* domina totalmente; una seconda che a nord abbraccia il resto dell’area messinese, intercetta buona parte dell’ennese e include a sud delle piccole aree estreme del catanese e del nisseno, in cui si ha compresenza dei tipi *macari*, *puru*, *midemma* / *videmma*⁹; una terza area che si estende dalla propaggine più occidentale dell’ennese e da quella più meridionale del palermitano alla maggior parte del

⁹ Le forme *midemma* / *videmma* sono dalla base ultima *MĒTĪPSĪMUS, attraverso la mediazione del francese antico *medisme*, *medesme* (VSES 1, 603, s.v. *midemma*). Per lo sviluppo *m- > v-* di alcune varianti si veda Rohlfs (1966-1969, I § 160). Nella seconda area, ad Ucria, compare anche un tipo morfologico ibrido *puremma*, evidente incrocio di *puru* e *videmma*. Per l’area ragusana odierna abbiamo utili dati dai materiali socio-variazionali dell’ALS su Vittoria (che ci ha segnalato Luisa Amenta) e nei testi di parlato raccolti da Scivoletto (2020), che mostrano il radicamento in essa del valore additivo puro.

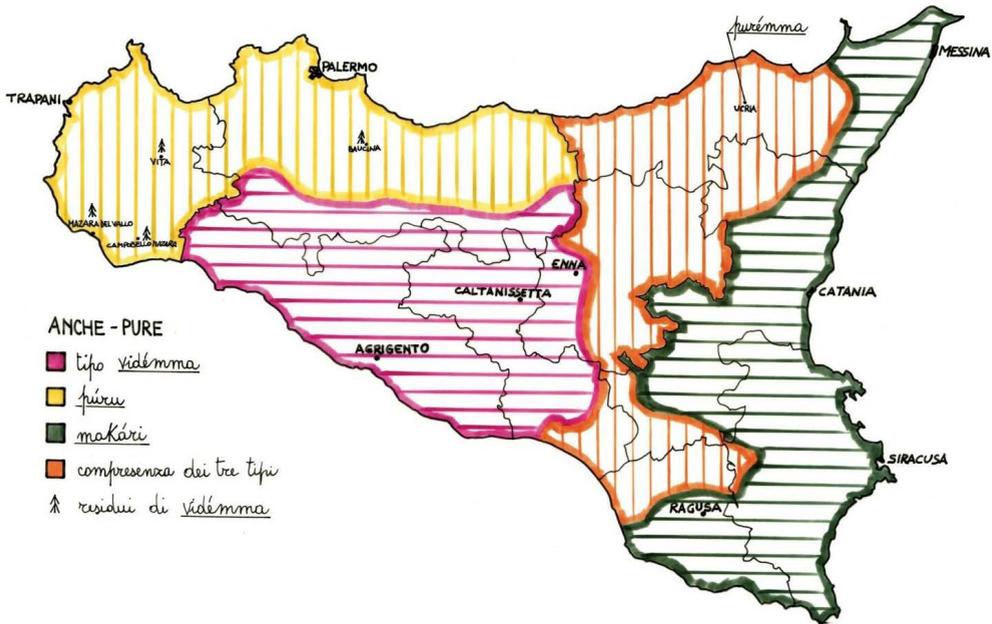


Figura 2. Distribuzione di *macari* in siciliano (Ruffino 2018)

nisseno e a tutto l'agrigentino, in cui è dominante *videmma*; infine una quarta area che abbraccia tutta la porzione centro-settentrionale del palermitano e tutto il trapanese, in cui domina *puru*.

La situazione è però forse più sfaccettata, se si pensa che il tipo *macari* è registrato da AIS 1549 nel nisseno a Villalba (P. 844) e nell'agrigentino a Naro (P. 873). Utili informazioni fornite da colleghi siciliani per le aree da loro conosciute in maniera diretta confermano che la situazione possa essere ulteriormente complicata da una presenza di *macari* al di là di questi punti e ben al di là dell'area centro-orientale della Sicilia, nel trapanese, a San Vito Lo Capo¹⁰. In ogni caso, il forte radicamento di *macari* nella Sicilia orientale potrebbe avere implicazioni di sociolinguistica storica (ritorneremo su tale questione in § 8.).

4.2. Forme e funzioni di *macari* in siciliano antico: una prima ricognizione

Veniamo ora all'esame dei testi antichi. La prima attestazione rinvenibile si trova nel contrasto di Cielo D'Alcamo, *Rosa fresca aulentissima* (vv. 96-100), e pone qualche problema interpretativo. Come è noto, si tratta di un componimento che ci è pervenuto in una veste toscanizzata, il che è da tenere presente anche ai fini delle difficoltà di analisi poste dai versi in questione, che qui riproduciamo secondo l'edizione di Spampinato Beretta (2008):

¹⁰ Dobbiamo a Maria Napoli questa informazione. La sua fonte, un parlante nativo di San Vito, persona con buone capacità di giudizio linguistico, attesta l'uso abituale di *macari* con valore additivo, in possibile alternanza con *puru* (tra gli esempi forniti: *vulissi u ggelatu e macari a panna* 'vorrei il gelato e anche la panna'). È un dato diatopico interessante che meriterà ulteriori approfondimenti.

*Macara se doléseti che cadesse angosciato
la gente ci coresero da traverso e da llato
tutt'a meve dicessono: «Acori esto malnato»
non ti degnara porgere la mano
per quanto avere à il Papa e lo Soldano¹¹*

Il commento della studiosa siciliana assegna a *macara* (forma che, come si è detto, sopravvive al giorno d'oggi in alcune parlate messinesi e agrigentine) il valore ottativo 'volesse il cielo che' (lat. *utinam*), e all'elemento *se* immediatamente successivo il valore 'così' (< *sic*), coordinato al successivo *che*, quindi con valore consecutivo. La restituzione del valore del v. 96 sarebbe dunque 'magari così fosse che...'¹². Si tratta di una interpretazione diversa da quella di Contini (1960: 182 e nota) che attribuisce a *macara se* la funzione di connettivo = 'almeno'. Tale valore, del tutto sporadico nelle forme dei dialetti italo-romanzi peninsulari, ad eccezione dei dialetti di area campana (si veda § 7), ha riscontri estremamente limitati nei testi siciliani del XIV e XV secolo (le forme ricavate dal corpus Artesia ne mostrano un solo caso, si veda § 5.). Ma oltre a queste ragioni, ne esistono altre di natura testuale per cui sembra più plausibile interpretare *macara se* come 'anche se'¹³. La stessa struttura macro-testuale del componimento, in cui si susseguono numerosi periodi ipotetici introdotti da *se* (cfr. v. 6, 11, 17, 21, etc.) è un indizio a favore di questa analisi. Si potrebbe pensare alla anastrofe di una struttura *se macara* in cui *se* introduce la protasi di un periodo ipotetico, con l'apodosi sviluppata ai vv. 99-100. In questa costruzione a *macara* sarebbe assegnabile il valore 'pure / anche' in senso potenziale o eventuale e l'occorrenza dell'avverbio in prima posizione del verso potrebbe avere la funzione stilistica di messa in rilievo di tale modalità, rinforzata dal connettivo *se*.

Esaminiamo ora le funzioni di *macari* e la loro frequenza in base all'analisi condotta sulle forme presenti nel corpus Artesia dei testi del siciliano antico. Sono stati individuati trentaquattro contesti con repliche di *macari* e un contesto con *macar*, di cui si può dare il seguente quadro riepilogativo per quanto riguarda la distribuzione delle repliche per funzione:

- 7 repliche con funzione ottativa in enunciati esclamativi
- 24 repliche in funzione di focalizzatore (scalare o additivo semplice), di cui:
 - 6 repliche con valore additivo intensivo 'finanche / persino'
 - 3 repliche con valore sfumato tra additivo intensivo 'persino' e additivo puro 'anche'
 - 15 repliche in contesti negativi (= 'neppure')

¹¹ Nell'edizione di Contini si legge:

«Macara se dolés[s]eti che cadesse angosciato:
la gente ci cor[r]es[s]oro da traverso e da llato;
tut[t]'a meve dicessono: Acor[r]i esto malnato!
Non ti degnara porgere la mano
per quanto avere ha 'l papa e lo soldano».

¹² Nei testi romanzi antichi le costruzioni consecutive potevano non avere un antecedente (si vedano Frenguelli 2012: 356-357; Cuzzolin 1996).

¹³ Il valore concessivo di *macari* (*magari*) ('sebbene', 'nonostante') è registrato in alcune aree della penisola: per il toscano si veda Tommaseo, s.v. *magari*, per il salentino LGII 311. Questo valore è ampiamente presente nelle forme iberoromanze (come si è detto in § 3.2.) e sarde (Wagner 2, 49).

3 repliche in funzione di avverbio epistemico ‘possibilmente / eventualmente’, ‘forse’

1 replica in funzione di connettivo concessivo / attenuativo ‘almeno’

5. Analisi testuale delle funzioni sintattiche e semantiche di *macari* in siciliano antico

Analizziamo ora più in dettaglio una parte delle forme del corpus Artesia, ripartite secondo i diversi tipi di funzione sintattica e semantica ora menzionati, discutendone le possibili interpretazioni rispetto ai contesti di occorrenza.

5.1. La funzione ottativa

La funzione ottativa è ben evidente nei contesti (1) e (2) in cui la struttura con *macari* in posizione iniziale nell'estrema periferia della frase presenta un verbo di modo congiuntivo e si presenta come una esclamazione. Si noti che in (2) *macari* è in rapporto al complementatore *chi*. Entrambi i contesti mostrano la caratteristica funzione di operatore modale del connettivo:

- (1) *O signuri grandi, sia facta la vogla tua, non la mia. Figlu caru, figlu saiu, figlu bonu, figlu santu, macari putissi essiri morta per ti! Macari ti putissi accompagnari, figlu sulu! Macari ti putissi sirviri, figlu bonu! Ora fussi eu, figlu, in prixuni per ti! Ora plachissi a la santa Trinitati ki eu murissi per ti (Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo XVIII, 3, vol. 2, p. 46, r. 9).*
- (2) *Et gridau allura: «Eu viyu claramenti, / chi sugnu stata checa ormay chincu anny!» / Li amichi, li vichini et li parenti, / chi l'avianu minata cu assay affanni, / dissiru: «Et chi vidi prontamenti? / Macari, figla, chi di li toy dampni / fussi ayutata, comu quisti foru, / di Agatha santa, nostru gran thesoru!» (Antoni di Oliveri, *Translacioni di S. Agata CXXXVII*, v. 1094, p. 43, r. 9).*

5.2. La funzione di focalizzatore scalare

Una funzione ben rappresentata nel corpus è quella di *macari* come focalizzatore scalare dal significato ‘finanche, persino’. L'elemento ha proprietà sintattiche di avverbio. Esso modifica un SN o un SPrep che fa parte di una costruzione a verbo supporto (3) o ha il ruolo di argomento del verbo (5), o è un sintagma circostanziale della frase (4), mettendone in rilievo in maniera intensiva il significato:

- (3) *Recordumi essiri ià statu unu iornu et una nocti, et non haviri cessatu di vactirimi lu pectu infina chi lu misericordiusu Deu mi mandava arriposu et tranquillitati in la menti. Et havia macari in orruri et stupuri la chella mia, comu si ipsa fussi consintenti a lu meu malu pensari (Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu, Cap. 31, p. 88, r. 14)*
- (4) *Quistu cum tantu riguri sempri exercitau la continentia di lu jejuniu e lu stari continuamenti in solitudini et in chella, chi macari lu venerabili yornu*

di Pasqua non venia a fari collationi insembla cum l'altri frati (Raxunamentu di l'abbati Moises, 5.5., p. 85, r. 22)

- (5) *lu vinu non aparteni a li monachi, ma perchi quistu non si pò persuadiri a li monachi di quisti nostri tempi, a lu minu forzamuni non biviri a satietati, ma scarsamenti, perchi «lu vinu fa exiri di la Regula macari li saputi» (Regula di santu Benedittu abbati, Cap. 40, p. 92, r. 16)*

Si noti che in (5) *macari* occorre all'interno di una citazione che è una massima esprimente una verità generale. D'altra parte, l'avverbio può avere un valore semantico non necessariamente intensificativo, ma semplicemente additivo, come in (6), benché non sia sempre facile distinguere i due significati (si veda qui § 7).

- (6) *In tantu si trova haviri a Diu plachutu quista ordinationi, chi macari in la Sacra Scrittura è depinta non senza propositu (Regula di santu Benedittu abbati, 14.2., p. 98, r. 18)*

La funzione di focalizzatore additivo negativo dal valore 'neppure' è espressa in contesti in cui compare l'operatore di negazione *non* o un avverbio temporale a polarità negativa come *mai* che esclude l'esistenza di qualcosa sul piano della deissi temporale. Quattro proprietà sono di particolare interesse per l'analisi di struttura: (a) l'ordine relativo della negazione e di *macari*; (b) l'adiacenza o la discontinuità dei due costituenti; (c) i diversi domini di focalizzazione dell'intera struttura negazione + *macari* (considerata nelle sue diverse realizzazioni lineari); (d) l'ordine di tale struttura e delle sue parti componenti rispetto al dominio di focalizzazione. Il contesto (7), tratto dal volgarizzamento dei *Factorum ac dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo (in 7bis si riporta il testo sorgente latino), mostra chiaramente la funzione di focalizzazione negativa e il suo rapporto di traduzione con il latino *ne ... quidem*:

- (7) *Quistu Marcu, non skittu in li altri tempi di sua vita dictu palisimenti ca issu lassaria li soy rikizi a quillu da lu quali et per lu quali issu li avia guadagnati, ma eciandeu in lu jornu davanti que murissi issu dissi quistu medemmi a lu divu Augustu. Con zò sia cosa que intra tuctu quistu, macari issu non lu nominau a lu testamentu. Zò: a divu Augustu (Accursu di Cremona, Valeriu Maximu, ms. A, [VII, 9, 2], vol. 2, p. 141, r. 23)*
- (7bis) Val Max 7.8.6 Neque aliis dignus fuit T. Marius Vrbinas, qui ab infimo militiae loco beneficiis diui Augusti imperatoris ad summos castrensium honores perductus eorumque uberrimis quaestibus locuples factus, non solum ceteris uitae temporibus ei se fortunas suas relinquere, a quo acceperat, praedicauit, sed etiam pridie quam expiraret idem istud ipsi Augusto dixit, cum interim *ne* nomen *quidem* eius tabulis testamenti adiecit.

È da notare che, mentre nel testo latino la struttura con focalizzazione negativa *ne... quidem* presenta caratteristicamente il SN focalizzato a testa *nomen* incassato tra i due costituenti discontinui *ne* e *quidem*, la struttura *macari... non* del volgarizzamento siciliano presenta *macari* in posizione immediatamente precedente il pronome *issu* (anaforico coreferente del SN *Marcu* distante nel co-testo), che non costituisce l'elemento focalizzato. Dominio della focalizzazione della struttura in esame è in realtà l'intera frase (*issu*) *lu nominau a lu testamentu*.

Diverse sono le caratteristiche strutturali della costruzione con *macar* nel medesimo volgarizzamento di Accursu da Cremona (si veda 8). Il confronto tra (8) e (8bis), in cui il volgarizzatore siciliano ha reso in maniera più libera il testo latino, mostra invece una struttura del costituente focalizzatore in cui le due componenti sono adiacenti con l'ordine *non macar*¹⁴, inverso a quello riscontrato in (7). Anche in questo caso, tuttavia, il dominio della focalizzazione è l'intera struttura frasale (*issu Valeriu*) *nominau a lu so testamentu*, in buona parte isomorfa a quella del dominio di focalizzazione di (7), anche se il costituente con il massimo grado di focalità è il SN Oggetto *li soy avucati*:

- (8) *Nientimenu issu Valeriu fici so heredi issu Cornelyu et non macar nominau a lu so testamentu li soy avucati, li quali li avianu diffisu in curti* (Accursu di Cremona, *Valeriu Maximu*, ms. A, [VII, 9, 3] – vol. 2, p. 141, r. 30)
- (8bis) Val Max 7.8.7. L. autem Valerius, cui cognomen Heptachordo fuit, togatum hostem Cornelium Balbum expertus, utpote opera eius et consilio conpluribus privatis litibus vexatus ad ultimumque subiecto accusatore capitali crimine accusatus, praeteritis advocatis et patronis suis solum heredem reliquit.

In (9) si può riconoscere una struttura in cui il dominio della focalizzazione è costituito da una infinitiva dipendente da un verbo modale. In questo caso l'ordine della negazione e di *macari* è discontinuo, con la negazione adiacente al verbo modale e separata dall'avverbio ad una certa distanza e *macari* situato in posizione immediatamente antecedente l'infinitiva.

- (9) *E quillu non potendu per la grandi mestitia macari donari resposta alcuna ad Apollo chi cussi humanamenti lu dimandava, per la qual cosa lu vechu tantu chui intentamenti l'incomenzau a spiyari la causa di l'ocultu doluri* (*Raxunamentu di l'abbati Moises*, 13.14., p. 95, r. 14)

Una certa varietà di proprietà di ordine e di tipo di dominio di focalizzazione si può osservare nelle strutture dei contesti (10)-(12). Tali strutture peraltro sono accomunate: (1) dalla discontinuità dell'operatore di negazione, quale che esso sia, e di *macari*, con il primo adiacente al verbo della clausola (principale o subordinata) e il secondo adiacente al costituente focalizzato; (2) da una portata del costituente focalizzato di rango inferiore alla frase (SAVv in (10), SN Oggetto in (11) e (12)):

- (10) *In la quali annuali festivitati sunu soliti tutti li frati congregarisi in la ecclesia et insembla cum caritati fari collationi; et issu sulu, per non allargari macari d'un pocu di ligumi la sua stritta astinentia, non venia a tali spirituali convitu* (*Raxunamentu di l'abbati Moises*, 5.6., p. 85, r. 26)
- (11) *Mi regordu cussi frequentamenti li tempi passati haviri rifiutatu lu chivu, ch'havendulu prolungatu dui e tri yorni, di poi non havia macari apétitu di cosa alcuna* (*Raxunamentu di l'abbati Moises*, 17.2., p. 101, r. 5)

In (12) l'avverbio temporale con valore negativo *mai* è semanticamente rafforzato dalla sua combinazione con *chui* 'più'.

¹⁴ Per la forma *macar* Ugolini, l'editore del testo siciliano, pensa che si tratti di un fenomeno di apocope.

- (12) *E cussi, secundu la sententia di lu vechu, medianti la virtuti di la confessioni fu in mia talmenti amortata et in tuttu discacchata tali tentationi, chi **mai chui** sentivi in mia **macari una minima memoria di dessideriu** (Regula di Santu Benedittu abbatu, 11.13., p. 92, r. 8)*

Come si vede, nelle strutture con focalizzazione negativa menzionate, è del tutto predominante la configurazione con discontinuità dell'operatore di negazione e di *macari* (fa eccezione solo 8).

Si noti ad ogni modo che sia (7) che (8) presentano ordini della struttura negazione + *macari* e del suo dominio di focalizzazione che differiscono da quelli del siciliano moderno almeno per quanto riguarda la dimensione lineare (che ovviamente non coincide con le dimensioni semantica e pragmatica, ma le interseca). Le costruzioni considerate nei contesti (9)-(12) invece hanno già caratteristiche simili a quelle del siciliano moderno rispetto alle proprietà menzionate in (a)-(d).

5.3. *Macari* come avverbio epistemico e come connettivo concessivo-attenuativo

Nel corpus selezionato si possono osservare alcune forme con funzione di avverbio epistemico, che esprime diverse sfumature di valori di dubbio (= 'forse'), come in (13), eventualità (= 'eventualmente'), come in (14), possibilità (= 'possibilmente'), come in (15). Si tratta di una funzione ben rappresentata anche in testi di altra area italo-romanza (si pensi al cosiddetto *magari* "epistemico": *magari non è detta l'ultima parola, magari non è vero*, etc.; si veda Masini e Pietrandrea 2010).

- (13) *mustranu pigri in lu servitiu divinu li monachi, chi per tutta la simana dichinu mancu di tuttu lu salteriu cum li soi soliti cantichi: perchì legimu chi li nostri santi Patri valentimenti complianu in unu yornu **quillu chi nui tepidi macari complissimu in una integra simana** (Regula di santu Benedittu abbatu, Cap. 18, p. 79, r. 28)*
- (14) *Si alchunu frati frequentimenti reprisu per qualsivoglia culpa, **si macari escomunicatu**, non si havirà emendatu, sia correttu cum chui forti remedi, zoè cum bastunati (Regula di santu Benedittu abbatu, Cap. 28, p. 84, r. 12)*
- (15) *menti di minu sacha chi havi di osservari la Regula ordinata da li decani e da li superiori. E presumendu lu contrariu, sia iudicatu non sacerdotu, ma rebellu; e si spissi volti ammonutu, non si vorrà emendari, **sia macari l'episcopu** chamatu per testimoniu. E si nò cussi si corregirà, per li soi clari culpi sia da lu monasteriu accachatu, essendu però tali la sua contumacia, chi non si voglia nò suttamettiri, nò obediri a la Regula (Regula di santu Benedittu abbatu Cap. 62, p. 110, r. 12)*

In (16) *macari* ha funzione di connettivo concessivo o attenuativo con il valore 'sia pure, benché, almeno':

- (16) *Signuri, tu, lu quali si sulu yudichi di l'oculti forzi e pietusu et ocultu medicu di l'humana fragilitati, volta la tentationi di quillu juvini in quistu vechu, azochi **macari in vechiza** s'insigna ad haviri compassioni a li travaglari et a li juvenili fragilitati (Raxunamentu di l'abbati Moises, 13.19., p. 96, r. 5)*

6. Relazioni grammaticali e funzioni semantiche dei sintagmi con *macari* in siciliano moderno

Abbiamo già discusso in § 4.1. le forme e i valori del tipo *macari* nei dialetti siciliani moderni, così come ce li rappresentano il *Vocabolario Siciliano* e l’AIS. È ora opportuno considerare la gamma di funzioni e valori che il tipo ha in siciliano moderno, nel quadro di testimonianze dirette che permettano analisi sintattiche e semantiche testualmente fondate. È una operazione che al momento non può che essere limitata e dare risultati solo orientativi. Una ricognizione sistematica di dati testuali attendibili e sufficientemente ampi diatopicamente non è infatti a portata di mano e presupporrebbe un progetto di ricerca integrato sull’intera isola, la cui realizzabilità non è scontata, non da ultimo per le difficoltà di metodologia (tipo di intervista, individuazione dei contesti pragmatici, etc.) che esso comporterebbe. Tuttavia ci si può affidare provvisoriamente a fonti dirette che diano informazioni dettagliate anche per una singola micro-area, a partire da una gamma di contesti di uso sufficientemente differenziata. Le considerazioni che seguono sono relative al dialetto di Santo Stefano di Camastra (ME)¹⁵, punto che rientra nella seconda area della rappresentazione cartografica elaborata da Ruffino. Si possono qui notare strutture e funzioni di *macari* con una gamma sfumata di valori additivi rappresentabili come ‘anche, pure’, ‘persino’ e ‘per di più, addirittura’. Tra questi valori esiste una gradazione di focalizzazione additiva, non sempre nettamente risolvibile nelle sue distinte componenti, anche se si può sostenere che, pur considerando le variazioni di contesto pragmatico, sono di gran lunga prevalenti i valori additivo-intensivi, soprattutto ‘persino’, e in alcuni casi ‘per di più, addirittura’, mentre il valore additivo non marcato ‘anche, pure’ sembra meno comune. È da tenere presente, del resto, che nel dialetto stefanese la forma più frequente associata al significato ‘anche’ è *puru*, il che è congruente con il dato rilevato per Mistretta, il punto di rilevazione dell’AIS più vicino a Santo Stefano (si veda la carta 1549, P. 826).

Osservando la distribuzione sintattica di *macari* risulta che la forma è coinvolta in un ampio spettro di relazioni grammaticali e di funzioni semantiche delle unità con cui è costruita. Si tratta delle relazioni grammaticali di Soggetto, Oggetto, Oggetto indiretto (17-19), di relazioni grammaticali di tipo “inerente” al lessema verbale (20), di Casi semantici (21-22):

Soggetto

(17) *Ci iu macari so patri* ‘C’è andato anche/persino suo padre’

Oggetto

(18) *Fracchiau macari a so suoru* ‘Ha dato delle legnate anche / persino a sua sorella’

Oggetto Indiretto

(19) *Ci u rissi macari a me cucina* ‘Glielo ho / ha detto anche / persino a mia cugina’

Altre relazioni grammaticali di tipo “inerente” al lessema verbale:

(20) *S’azzuffa macari cu sso suoru* ‘litiga anche / persino con sua sorella’

¹⁵ Le strutture presentate e la loro analisi si basano sulla competenza linguistica di uno dei due autori di questo lavoro, parlante nativo della varietà dialettale, e sui relativi giudizi di grammaticalità / accettabilità. È stato eseguito inoltre un controllo di verifica con informatori del luogo.

Casi semantici

- (21) *Ci u purtau macari ca machina* ‘glielo ha portato anche/persino con la macchina’
 (22) *Vinni macari ri Milanu a ddirici sta cosa* ‘è venuto persino da Milano a dirgli questa cosa’

La distribuzione di *macari* include inoltre contesti in cui la forma in questione modifica un elemento aggettivale, come in (23), in cui essa funge da focalizzatore scalare o additivo di aggettivo predicativo, o avverbi di vario tipo (come in 24-25) e costruzioni avverbiali (come in 26):

- (23) [È cretina] *e mmacari lalia* ‘e per di più (è) brutta’ / *‘e forse brutta’
 (24) *Vinni macari apposta a salutari so soggira* ‘è venuto proprio / addirittura apposta a salutare sua suocera’
 (25) *Passau macari ajeri* ‘è passato anche / di nuovo ieri’
 (26) *Ci iu macari ri cursa* ‘ci è andato per di più di corsa’

Le osservazioni effettuate sinora riguardano le proprietà di struttura distribuzionale, le relazioni grammaticali e semantiche delle frasi con *macari*. Per quanto riguarda il livello della pragmatica dell’enunciato, in quasi tutte le strutture citate in cui *macari* ha un valore di focalizzatore additivo intensivo tale valore si presenta associato ad un più o meno esplicito contenuto informativo di inatteso, non aspettato relativo al significato della porzione di struttura enunciativa che costituisce il dominio dell’avverbio, il che sembra rientrare nella casistica definita in tipologia “mirativa” (su cui DeLancey 1997; Lazard 1999).

Un commento a sé richiede la struttura in (23). Qui il valore additivo intensivo di *macari* ha una funzione pragmatica diversa. Al potenziale illocutivo di affermazione veicolato dalla struttura coordinativa nel suo complesso, *macari* ne aggiunge uno di asserzione potenziale, solo apparentemente dubitativa, cosicché il significato modale dell’intero enunciato si può rappresentare come ‘affermo che è cretina e *potrei dire per di più* che è brutta’. La funzione pragmatica di *macari* mostra una certa affinità con la funzione “attenuativa” della costruzione *e macari macari* precedentemente descritta.

7. Somiglianze e differenze di funzione del tipo siciliano rispetto al resto dell’area italiana

È ora opportuno considerare le caratteristiche del tipo *magari* (*macari*) nel resto della penisola italiana, in maniera da effettuare una analisi delle somiglianze e differenze di funzione sintattica e di valore semantico rispetto alle forme siciliane.

Notiamo preliminarmente che, per quanto si può vedere in base alla documentazione disponibile, tra le varie aree italiane non esiste una completa identità di funzioni semantiche. Condivisa da tutte le forme riscontrate in diatopia è la funzione di interiezione con valore ottativo, anche nella costruzione enfatica *magari Dio*, che mostra una certa variazione strutturale al suo interno (*magar’a Dio*, (*am*)*macar’a Ddio*) e diversi gradi di univerbazione rispetto alla fonosintassi e alla prosodia. Il

valore ‘volesse il cielo (che)’, parafrasato con quello del latino *utinam*, è da più parti segnalato nelle fonti lessicografiche¹⁶.

La più antica attestazione di *macari* nella penisola è nel *Laudario Urbinato*, attribuito a Jacopone («*Macare* che me àbberano uccisa!» 1, v. 96, cit. secondo il Corpus OVI dell’italiano antico), attestazione che rimane del tutto isolata cronologicamente per l’area centro-settentrionale, mentre il tipo con valore ottativo è ben rappresentato, oltre che in siciliano antico, anche in napoletano antico: «*Ammacariddio* stato ne fussi intanto, ch’apissovo aputo chillo chiacere inchietta com’a nui mediemmo» ‘Magari ci fossi stato (anche tu) allora, che avresti avuto quel piacere insieme (o alla pari) come noi stessi’ (Boccaccio, *Epist. napol.*, Sabatini [1983]1996: II, 437-438); «*Ammacare* chisto barbaro, cossi bello e cossi industrioso de nobelete, me fosse marito» (*Destr. Troya*, De Blasi 1986: 57). L’antichità e il radicamento di questo valore è confermata anche dalla sua presenza nei dialetti neogreci della Calabria e del Salento e nella Grecia insulare (LGII 311).

Anche il tipo avverbiale con funzione modale epistemica è presente in aree diatopiche diverse, con una gamma di valori semantici rappresentabile come ‘eventualmente’, ‘all’occorrenza’, ‘forse’, tutte riconducibili alla semantica della possibilità / eventualità in rapporto all’ipotesi o al dubbio. Si tratta di sfumature sottili e non facilmente determinabili senza il ricorso al contesto. La questione è complicata dal fatto che al riguardo le fonti lessicografiche danno interpretazioni *ad hoc* di problematico confronto generale. Sembrano comunque semanticamente affini i seguenti contesti relativi al romanesco e al milanese, in cui a *magara* è attribuibile come contenuto sfumato anche una gradazione di carattere elativo, persino iperbolica in (28)¹⁷:

(27) «*Se po’ striggnè, e scommettesce magara / che ttu ppe stamatina, brutto storto, / sei stato a ssentì mmessa a / la Salara*» (Belli, *La busscia ha le gamme corte*) ‘Si può concludere e possibilmente scommetterci che tu, brutto storto, stamattina sei stato a sentir messa alla (chiesa) Salara’.

(28) «*Là la se adatta anch con la bassa gent, / Magara la va a brazz col cangelee*» (Porta, 90. 123-124) ‘Là la si adatta anche con la gente volgare, / è possibile che vada a braccetto con il cancelliere’.

È raccostabile a questi esempi anche il contesto (29) relativo al venez. *magari*, citato da Boerio 382 per il valore da lui definito ‘a un bisogno, a un bel bisogno = forse’ e da lui parafrasato come ‘a un bisogno ancora’.

¹⁶ L’interiezione con valore ottativo è registrata per l’abruzz. *macarə, macara, ammacarə* (Giammarco 2, 1029), il nap. *macàre* (D’Ambra 231; Rocco 2, 233), irp. *macàre (macàri, magàre, mahàre, määri)* (Russo, s.v. per Bagnoli Irpino, Frascione s.v. per Bisaccia, Gambone s.v. per Montella), ed inoltre per il venez. *magari* (Boerio 382), il milan. *magara* (Cherubini 268). Per l’it. *magari* si veda Tommaseo (on line, s.v.). La costruzione enfatica è anch’essa registrata in fonti lessicografiche di parlate italo-romanze di diversa area: oltre all’it. *magari Dio* e al fior. *magar’a Dio* (Tommaseo, on line) è oggi presente nell’abruzz. *macar’a Ddì* (Giammarco 2, 1029), irp. *macardiù (magardiù, mahardiù)* (Russo, s.v.), *macaraddio* (Gambone s.v.), *macardie* (Frascione s.v.), nel cal. (cos.) *makari Diu* (LGII 311).

¹⁷ Il valore di eventualità può acquisire sensi diversi a seconda del contesto. Nell’esempio qui di seguito riportato la costruzione *magara a di* introduce una determinazione spaziale che il locutore dichiara di prendere eventualmente in considerazione: «*Se vegni del parer / de andà in barchetta, magara a di a Cassan / o dininguarda anca pussee lontan*» (Porta, 71. 127) ‘Se mi viene l’idea di andare in barca, diciamo putacaso a Cassano, o Dio ci guardi, anche più lontano’.

(29) «*In sto palazzo ghe podaria star magari un prencipe*» (Boerio, 382)

(27)-(29) sono affini ai contesti letterari citati da GDLI 9, 424 e accomunati dal valore ‘forse, eventualmente, probabilmente’, con la specificazione che si tratta di una indicazione di ‘possibilità ed eventualità, dubbio, incertezza e indecisione’ e anche di una ‘attenuazione dell’informazione’:

(30) «Egli, invecchiando, aveva sempre di più il bisogno di essere padrone; e quand’ella era escita fuori, *magari* per qualche faccenda, era impaziente che tornasse; pestava i piedi e la maltrattava» (Tozzi)

(31) «In realtà magari lei è fuori a pranzo con un altro, *magari* con quel conte che il diavolo se lo porti» (Buzzati)

Bisogna osservare che nei dati a disposizione per le parlate siciliane moderne esiste una diversa codifica dell’area semantica della eventualità / possibilità rispetto a ciò che si riscontra nelle varietà antiche e moderne della penisola italiana. *Magari* nel senso di ‘possibilmente / è possibile che’, ‘forse’, come nei contesti (27)-(29) e in (32) e (33):

(32) *Magari* ti ha detto una bugia

(33) È nuvoloso. *Magari* piove

non ha riscontro per il siciliano moderno *macari*. Ad esempio, una struttura come (34) con l’interpretazione (34a) non sarebbe abituale, e si dovrebbe piuttosto pensare ad una interpretazione (34b) o ad un calco sintattico dall’italiano. Molto più tipica e comune sarebbe infatti in siciliano una struttura come (35):

(34) *Macari veni so patri*

(a) *‘è possibile che venga suo padre’

(b) ‘viene anche / persino suo padre’

(35) *Po essiri chi bbeni so patri*

Pone interessanti problemi di analisi sincronica e diacronica lo sviluppo del valore definito dalle fonti lessicografiche come ‘almeno’, valore registrato anche per l’albanese da fonti lessicografiche¹⁸. In area italo-romanza la distribuzione diatopica del tipo con questa funzione semantica è l’area centro-meridionale.

Soprattutto ricca è la documentazione offerta dall’area campana: al nap. *macare*, *mmacaro*, *a lo mmacaro* ‘almeno’ corrisponde la casistica delle varietà irpine con le forme *macare*, *macaro*, *addermacaro*¹⁹. In maniera diversa le costruzioni nap. *a lo mmacaro* e irp. *addermacaro* testimoniano della vitalità e possibilmente antichità del

¹⁸ Bisognerebbe peraltro approfondire l’esame del dato relativo all’albanese con informazioni testuali più articolate.

¹⁹ Per il napoletano si veda D’Ambra 231, Rocco 2, 233; per i dialetti irpini Nittoli s.v., per San Mango sul Calore, De Blasi s.v., per Bagnoli Irpino Russo s.v. Nel corpus di interviste dialettali raccolto da Vecchia per Montella si trovano ripetute occorrenze di *magarə*, *magari* con un valore non sempre definibile tra ‘pure’ e ‘almeno’. AIS 1643 ‘aspettate almeno un’ora’ rileva il tipo a Monte di Procida e a Montefusco. Fuori dalla Campania lo registra isolatamente in area romana (Palombara Sabina), molisana (Morrone), pugliese (Faeto), calabrese settentrionale (Saracena), nonché in Sicilia a Mistretta (si veda più avanti nel testo).

tipo *macar-* in area campana²⁰, antichità comprovata anche dal seguente passo della *Destructione de Troya*:

- (36) «le femene... may non desiderano de abrazarese con alcuno che sia miglyore de lo suo marito o *amacari* suo paro; imperzò che quasi sempre se inclinano a li plu vili» (De Blasi 1986: 274)

In questo contesto il valore ‘almeno’ di *amacari* è plausibile, ma non si può escludere neppure che la forma sia interpretabile come un avverbio semplicemente additivo ‘anche’. L’ambivalenza di analisi semantica emerge in non pochi casi (si veda quanto si è detto qui alla nota 9 per il corpus di interviste raccolte a Montella da Vecchia e la discussione che si svilupperà tra poco, relativa alle ambiguità tra altri valori).

Per quanto riguarda il siciliano, le attestazioni del valore ‘almeno’ al momento disponibili sono più limitate. A parte la incerta testimonianza offerta dalla forma *macara* del verso 96 di *Rosa fresca aulentissima*, interpretata – come si è detto – in maniera non convincente come ‘almeno’, rimane quella di AIS 1643, che esclusivamente al punto siciliano 826, Mistretta, rileva *makari* (*makari n’ura* ‘almeno un’ora’). Non è chiaro se questo dato così isolato sia dovuto alla difficoltà sollevata dalla domanda del questionario, che potrebbe aver prodotto una distorsione nelle risposte, o se esso rifletta effettivamente una sporadica presenza del valore ‘almeno’ per la forma *macari* nell’isola.

I problemi di assegnazione non ambigua dei significati che caratterizzano l’analisi delle forme *macar-* (*magar-*) in funzione avverbiale sono particolarmente evidenti per quanto attiene ai valori in generale definibili “additivi”, che, come si è visto, hanno in siciliano una consistenza e un radicamento notevoli sin dalla documentazione testuale antica. Non sarebbe impossibile, tuttavia, riconoscere una componente “additiva” in strutture come quelle del romanesco, del milanese e del veneziano citate in (27)-(29) anche se, come si è detto, tale componente è fusa con una sfumatura semantica di gradazione elativa e soprattutto con un valore di possibilità / eventualità. Considerazioni analoghe valgono per la documentazione letteraria moderna raccolta da GDLI (IX, 425)²¹:

- (37) Sia stato Manin, Tommaseo, sia stato *magari il Papa*, fu il governo insomma (Luigia Codemo)
- (38) Furono vili, ignavi, quasi non vivi mai. Or vorrebbero essere *magari tra i dannati* che aggiransi forzatamente e continuamente nel vestibolo punti da vespe e mosconi (Pascoli)

²⁰ La costruzione preposizionale napoletana presenta il tipo *macar-* preceduto dall’articolo. Entrambi i costituenti hanno caratteristiche morfonologiche conservative che potrebbero essere associate al tratto di genere neutro. Più problematica è l’analisi della costruzione di San Mango, sintagma preposizionale del tutto cristallizzato e dalla struttura almeno in parte opaca. In esso si potrebbe riconoscere la presenza di un costituente *dé = Dio*, mentre meno trasparente è l’analisi del segmento *-r-* (forma ridotta dell’articolo rotacizzato? Forma ridotta e rotacizzata della preposizione *de?*). Ringraziamo Nicola De Blasi per la segnalazione di questa forma irpina e per la discussione della sua possibile analisi.

²¹ GDLI (IX, 425) riporta questi esempi raggruppandoli sotto il significato ‘addirittura, persino, finanche’. Tale significato in questi contesti (e in molti contesti dell’italiano moderno colloquiale) ha comunque una spiccata componente di possibilità / eventualità, rappresentabile come ‘foss’anche’, ‘sia pure’.

- (39) Era sfinito e aveva bisogno di buttarsi *magari in terra* (Tozzi)
- (40) Un vecchio lavoro di Keaton, di Chaplin, di Stroheim, *magari con la pellicola bucherellata*; ma è come vino di grotta, è come un testo in stampa aldina (Cecchi)
- (41) Don Pietrino... s'intendeva meglio delle proprietà anticatarrali, carminative e *magari afrodisiache* delle sue erbe che di simili astrazioni (Tomasi di Lampedusa)

Come in molti contesti del siciliano antico che abbiamo esaminato, anche in queste costruzioni di altra area e altra fase cronologica l'additività si presenta in maniera scalare, con valori rappresentabili come 'addirittura, persino', ed è inoltre associata a valori di possibilità / eventualità più o meno spiccati.

Abbiamo visto che i valori additivi di *macari* esaminati per il siciliano moderno hanno una diversa distribuzione diatopica nell'isola. Nella estrema Sicilia orientale il valore additivo puro è ben radicato, mentre nelle aree centrali in cui *macari* coesiste con *puru* e *midemma / videmma* l'additività semplice è caratteristica piuttosto di queste forme alternative, mentre *macari* ha una gamma di valori scalari più o meno intensivi e più o meno in rapporto alla modalità epistemica. Ad ogni modo, in base ai dati al momento a disposizione, il valore additivo puro non sembra oggi presente in alcun dialetto italiano fuori della Sicilia²² e parrebbe, almeno dalle indagini condotte finora, non presente nel resto della Romania. Non sarebbe difficile comunque contemplare lo sviluppo che dalla additività scalare (intensiva e con sfumature modali di eventualità) ha condotto alla additività pura attraverso uno dei ben noti processi di defocalizzazione e di passaggio dalla modalità dell'irreale (congetturale, eventuale) a quella del reale.

8. Alcune conclusioni, tra sviluppi semantici e fattori di sociolinguistica storica

Come si è detto all'inizio di queste pagine, e come dovrebbe essere risultato evidente, le conclusioni che si possono trarre da quanto sostenuto possono essere al momento solo parziali e avanzate con molta cautela. La descrizione della vicenda linguistica che coinvolge *macari* sembra essere infatti una vicenda essenzialmente mediterranea con propaggini continentali, talora anche robuste, e con stratificazione cronologica assai sfrangiata. Da questo punto di vista, oltre a un riesame meticoloso e probabilmente pignolo dell'intera documentazione, sarà necessario riconsiderare tutte le aree in cui *macari* è attestato, concentrandosi in particolare sul versante iberico e siciliano, senza dover necessariamente supporre che per ogni area in cui è documentata la presenza di *macari* ci sia una medesima trafila di sviluppo semantico. L'idea cioè di poter estrapolare dai dati una astratta trafila unica di sviluppo di *macari* e dei suoi vari allotropi, all'interno della quale inserire i vari stadi documentali a prescindere da cronologia e arealità, ci pare insostenibile per metodo e per merito.

²² Un esempio interessante dell'avverbio con funzione che sembra di additività pura è forse offerto dal napoletano antico (XIV sec.): «Et è manifesta cosa che la femena appetesse così desiderosamente lo homo come appetesse omne materia sempre la forma soa, et *ammacare* la materia essendo redatta una volta a la forma sua, se clama contenta per chella volta» (*Destr. Troya*, De Blasi 1986: 57).

In verità traiettorie di sviluppo relative a singole aree sono state avanzate per l'iberoromanzo da Corominas e Pascual (1980-1981: III, 765) e per il siciliano da Rohlfs (1966-1969: § 963). Nel primo caso si tratterebbe di una trafila che, a partire dal valore ottativo esprimibile come 'ojalá', avrebbe consentito uno sviluppo in un valore concessivo, che si sarebbe poi generalizzato a spese del precedente, secondo un processo attestato anche per altri tipi lessicali (*ojalá* nello spagnolo colloquiale argentino e colombiano, *siquiera* nello spagnolo della penisola iberica, *baldament* nel catalano rosseglionese). Per il siciliano Rohlfs (1966-1969) aveva ipotizzato una trafila che, messa in moto dal valore ottativo, sarebbe arrivata nell'ultima fase di sviluppo al valore 'anche', che qui abbiamo definito additivo puro, attraverso le tappe intermedie 'persino' e poi 'anche se'. Come si vede, nonostante le differenze, il consenso nel considerare il valore ottativo quale punto di partenza degli sviluppi semantici è unanime (così anche Ramat, si veda qui § 1.). Ciò è congruente con il fatto che tale valore è presente, come possibilità unica o insieme ad altre, in tutte le forme del tipo, considerate nella loro più ampia diffusione areale e nella loro massima estensione cronologica. È inoltre congruente con le ipotesi etimologiche più attendibili, nonostante queste, come si è detto, non siano esenti da alcune difficoltà.

Bisogna osservare tuttavia che in nessuna delle schematiche trafile di sviluppo ora menzionate si fa riferimento ad almeno tre punti problematici che dovrebbero invece essere considerati, con la necessaria (ed auspicabile) conseguenza di complicare la modellizzazione. Innanzitutto, la difficoltà della definizione dei valori semantici, specie per la compresenza di sfumature di significato multiple, che solo una compiuta ricognizione delle forme in contesto può consentire, come si è cercato di dimostrare. In secondo luogo, la coesistenza di più valori delle forme nella maggior parte delle singole aree. Infine, nessuna delle trafile di sviluppo proposte avanza una giustificazione esplicita delle ragioni che possano aver attivato gli spostamenti semantici.

Tenendo conto dei problemi indicati, i risultati delle analisi condotte sulla documentazione siciliana e italo-romanza suggeriscono di far ricorso al principio secondo cui le potenzialità di significato sono sempre presenti, in maniera più o meno latente, in determinati contenuti semantici, con il corollario che nella slatentizzazione di queste potenzialità il ruolo dei contesti è decisivo. Ci sembra che questo principio sia compatibile con le problematiche caratteristiche delle forme di *macari* sopra ricordate e che possa offrire un punto di partenza per individuare trafile di sviluppo e loro giustificazioni. Secondo un modello semantico con un solido fondamento empirico, la funzione ottativa costituisce un'area di contenuto ampia, che include valori tra loro contigui e potenzialmente interrelati, tra cui di fondamentale importanza è il valore di irreal/controfattuale²³.

In tale prospettiva, è evidente l'importanza del siciliano nell'individuare un *cline* di spostamenti semantici, che in base all'esame della documentazione antica e moderna può essere così rappresentato: da un valore desiderativo-irreal si sviluppano contemporaneamente sia il significato di 'neppure', legato a contesti negativi, sia i significati 'persino', 'almeno', 'anche', legati a contesti di eventualità/possibilità che ne attivano l'inferenza. In questa trafila risulta chiara la naturale contiguità tra i valori di irreal/controfattuale e di eventuale/possibile. Non è difficile comprendere

²³ Questo punto di vista converge con quello di Masini e Pietrandrea (2010), che per l'italiano *magari* hanno sottolineato il rapporto di contiguità tra valore desiderativo e valore irreal.

come da quest'ultimo valore, attraverso un processo di indebolimento semantico frequente negli avverbi modali, la componente di contenuto epistemico della eventualità/possibilità si sia depotenziata sino alla scomparsa nelle varietà orientali estreme dell'isola, mentre in altre è rimasta più o meno sotto traccia nel significato additivo. Quanto questo *cline* di spostamenti semantici sia proiettabile su una diacronia è problematico da stabilire, per diverse ragioni. La prima è di natura teorica: proprio per il principio che si è invocato della compresenza intrinseca e latente delle potenzialità di significato, una trafilata semantica è di per sé indipendente dalle successioni diacroniche. La seconda è di natura empirica e riguarda la sempre tendenziale parzialità e relatività della documentazione testuale attraverso il tempo, a cui non si sottrae la documentazione siciliana esaminata. Questo non vuol dire che si debba escludere a priori ogni tentativo di stabilire una corrispondenza tra *cline* semantico e traiettoria diacronica, ma solo che tale operazione richiede ogni possibile prudenza.

Risulta però evidente che in tutta la Sicilia, l'area orientale, quella cioè maggiormente esposta all'influsso della grecità, abbia svolto un ruolo non confrontabile col resto dell'isola, e si ponga come centro di sviluppo unico.

Riferimenti bibliografici

- AIS = Karl Jaberg, Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Alighieri, Dante (2012): *Le opere*, III: *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori, Roma, Salerno.
- ALS = *Atlante Linguistico della Sicilia*, diretto da Giovanni Ruffino, Palermo, presso il Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Aquilina, Joseph (1987-1990): *Maltese-English Dictionary*, Malta, Midsea Books.
- Avolio, Corrado (s.d.): *Dizionario dialettale siciliano*, manoscritto, Biblioteca Comunale di Noto.
- Boerio, Giuseppe (1867): *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio, Venezia, Reale Tipografia Cecchini.
- Brincat, Giuseppe (2003): *Malta. Una storia linguistica*, Università degli studi di Udine. Centro internazionale sul plurilinguismo, Genova, Le Mani.
- Cherubini, Francesco (1839-1856): *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperiale regia Stamperia.
- Contini, Gianfranco (1960): *Poeti del Duecento*, tomo I, a cura di Gianfranco Contini, Milano/Napoli, Ricciardi.
- Corominas, Joan / Pascual, José Antonio (1980-1981): *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos.
- Corriente, Federico (1997): *Poesía dialectal árabe y romance en Alandalús: cejeles y xarajāt de muwaššahat*, Madrid, Gredos.
- Corpus Artesia = *Archivio Testuale del siciliano antico*, www.ovi.cnr.it
- Corpus CORDE = *Corpus Diacrónico del español*, www.rae.es/recursos/banco-de-datos/corde
- Corpus OVI = *Corpus Ovi dell'italiano antico*, www.ovi.cnr.it
- Cuzzolin, Pierluigi (1996): «La proposizione consecutiva dell'italiano», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXV:1, pp. 103-151.
- D'Ambra, Raffaele ([1873] 1969): *Vocabolario napoletano-toscano*, Bologna, Forni.

- De Blasi, Luigi ([1991] 2019): *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore*, a cura di Nicola De Blasi, Firenze, Cesati.
- De Blasi, Nicola (1986): *Libro de la destructione de Troya: volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, edizione critica, commento, descrizione linguistica e glossario di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci.
- DeLancey, Scott, (1997): «Mirativity: The grammatical marking of unexpected information», *Linguistic Typology* 1:1, pp. 33-52.
- Fanciullo, Franco (1996): «Maltese /k~q/ da romanzo /k/ (con qualche osservazione estesa all'arabo)», *Incontri linguistici*, 19, pp. 103-114.
- Frascone, Libero (2009): *Dizionario del dialetto di Bisaccia. Con proverbi e modi di dire*, Calitri, Pannisco Grafica e Stampa.
- Frenguelli, Gianluca (2012): «Le proposizioni consecutive», in M. Dardano (a c. di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, pp. 338-359.
- Gambone, Virginio (2010): *Vocabolario montellese-italiano*, Napoli, La Scuola di Pitagora.
- GDLI = Battaglia, Salvatore (1961-2004): *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.
- Genchi, Massimo / Gioacchino Cannizzaro (2000): *Lessico del dialetto di Castelbuono*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Georgacas, Demetrius (1951): «Grammatische und etymologische Miscellen zum Spät- und Neugriechischen. Georg Hatzidakis zum Gedächtnis», *Glotta*, 31:3/4, pp. 199-235.
- Giammarco, Ernesto (1968-1979): *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Lazard, Gilbert (1999): «Mirativity, evidentiality, mediativity, or other?», *Linguistic Typology*, 3:1, pp. 91-109.
- LGII = Rohlf, Gerhard (1964): *Lexicon graecanicum Italiae inferioris*, Tübingen, Max Niemeyer.
- LHP = *Lexico hispánico primitivo (siglos VIII al XII)*, proyectado y dirigido inicialmente por Ramón Menéndez Pidal, redactado por Rafael Lapesa con la colaboración de Constantino García, Madrid, Espasa-Calpe, 2003.
- Masini, Francesca / Pietrandrea, Paola (2010): «Magari», *Cognitive Linguistics*, 21:1, pp. 75-121.
- Miklosich, Franz (1886): *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*, Wien, Wilhelm Braumüller.
- Nittoli, Salvatore ([1873] 1984): *Vocabolario di vari dialetti del Sannio in rapporto con la lingua d'Italia*, Bologna, Forni.
- Ramat, Paolo (2019): «Dal greco μακάριε al siciliano macari: storia di un percorso panromanzo (e balcanico)», *Archivio Glottologico Italiano*, CXXX:2, pp. 188-222.
- Rocco, Emmanuele (2018): *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'ed. del 1891 ed edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di A. Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- Ruffino, Giovanni (2018): *Variazione diatopica in Sicilia. Cartografia elementare*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Russo, Aniello (s.d.): *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, pubblicato sul sito «Palazzo Tenta 39» (www.palazzotentatenta39.it/public/dizionario-del-dialetto-di-bagnoli)
- Sabatini, Francesco ([1983] 1996): «Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)», in F. Sabatini, *Italia linguistica*

- delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, raccolti da V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi, L. Petrucci, Lecce, Argo, vol. 2, pp. 425-466.
- Scivoletto, Giulio (2020): *“Arà, che si dice?” Marcatori del discorso in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Spampinato Beretta, Margherita (a c. di) (2008): *I poeti della scuola siciliana, II: Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori.
- Tommaseo-Bellini = Tommaseo, Niccolò / Bellini, Bernardo (1865-1879): *Dizionario della lingua italiana*, Torino, L'Unione Tipografica Editrice, cit. dalla versione on line www.tommaseobellini.it
- Tropea, Giovanni (1976): *Italiano di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- VS = Piccitto, Giorgio / Tropea, Giovanni / Trovato, Salvatore (a c. di) (1977-2005): *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- VSES = Vårvaro, Alberto (2014): *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, Palermo/Strasburgo, CSFLS-ELiPhi.
- Wagner, Max Leopold Wagner (1960-1964): *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter.
- Zafiu, Rodica (2021): «Indefinites», in M. Maiden *et al.*, *The Oxford History of Rumanian Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 183-200.